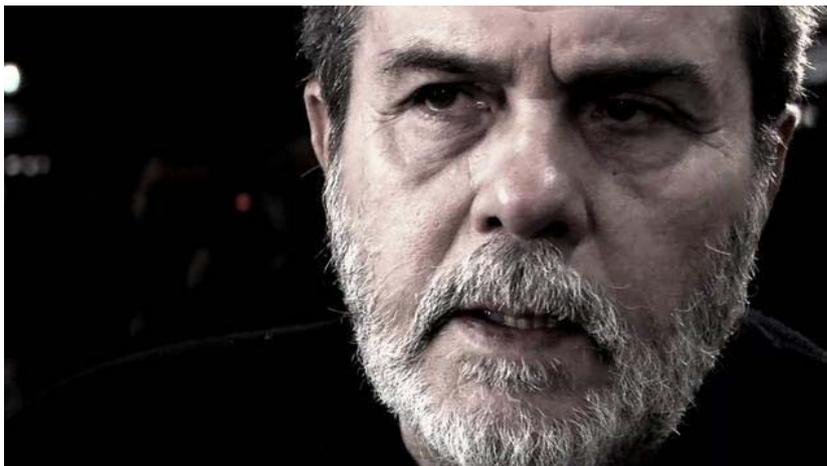


La morte di Franco Cassano ha privato molti di noi territorialisti di un amico cui ci legavano stima e affetto; ma ci ha anche privato di un interlocutore prezioso che, nel dar vita a una visione meridiana, ha coniugato dal Sud primato del locale, lentezza della vita e velocità del mutamento, reti di autogoverno solidale e principio territoriale, beni comuni e bene comune; rinnovando una sapienza territoriale antica e nuovissima, offuscata ma mai cancellata dalle narrazioni dominanti.



Qui di seguito Angela Barbanente ricostruisce il nostro dialogo a più voci con il sociologo barese in un testo che più che un ricordo è un breve saggio, di grande utilità per i territorialisti in quanto scava nelle ragioni profonde della “coscienza di luogo” e nel ruolo attivo che essa gioca nella ripresa dell’autogoverno sulle nostre vite. Un caro saluto, Franco.

Alberto Magnaghi
Presidente di SdT ONLUS

In ricordo di Franco Cassano

Angela Barbanente per SdT

Il 23 febbraio 2021 è morto a Bari Franco Cassano, studioso al quale molti di noi erano profondamente legati. A lui dobbiamo moltissimo: scavando a fondo vizi, abitudini e debolezze umane, ingiustizie ed esclusioni del mondo in cui viviamo, ci ha indotto ad assumere prospettive decentrate, a metterci nei panni di un altro, di chi è diverso da noi, a dare rilievo a ciò che normalmente è spinto sullo sfondo, è ritenuto insignificante, a ciò che è collocato ai margini. Sin dal viaggio interdisciplinare del suo saggio del 1989, *Approssimazione. Esercizi di esperienza dell'altro* (Il Mulino), tracciò una strada per “formulare esercizi di auto-relativizzazione” come prove di avvicinamento all'altro, come resistenza alla perdita della capacità di ascoltare o di sorprendersi, come allenamento alla coesistenza con l'infinita quantità di altri soggetti che ci circondano, come superamento di un rapporto con la differenza basato sulla chiusura nell'errore, nell'ostilità e persino nell'irrelevanza. Negli scritti come nella vita di Franco Cassano, l'altro è sempre stato con la minuscola: l'altro della vita quotidiana, che si può incontrare per strada, nelle sue lunghissime passeggiate sul lungomare di Bari, l'altro che non riusciamo a vedere nonostante stia davanti ai nostri occhi, e l'altro che non riteniamo neanche degno della qualifica di soggetto, come un animale o l'ambiente.

C'è evidentemente un filo rosso che lega questi ‘esercizi’ di decentramento dello sguardo al rovesciamento di prospettiva che ci ha proposto nel suo lavoro più noto, *Il pensiero meridiano*: cessare di assumere un unico punto di vista, quello dell'Occidente del mondo, per definire la realtà, il tempo, la visione del futuro. Egli ci ha portato a indagare la storia dal punto di vista di quella parte del mondo che non è stata protagonista dello sviluppo, a prestare attenzione alle dissonanze e agli scarti, a comprendere il valore della lentezza, a sotterrare quella polvere che la ragione dominante nasconde sotto il tappeto per eliminare la possibilità stessa di altre forme di vita e di esperienza. Ci ha così svelato prospettive radicalmente diverse dalle quali osservare il presente e concepire il futuro, soprattutto ma non solo a sud. Ci ha sollecitati a decolonizzare il nostro immaginario, ottenebrato dall'arrogante fondamentalismo dell'economia e del mercato, e a rivendicare il valore del Sud ribellandoci alle sue rappresentazioni nella cultura dominante, a costruire un nuovo immaginario, capace di restituire ai tanti Sud che sono ovunque nel mondo la qualità di protagonisti attivi del presente. Ha indotto noi che siamo nati e viviamo nel Mezzogiorno d'Italia, che tante volte abbiamo avvertito il bisogno di liberarci delle immagini negative di noi stessi e della nostra terra, a porci alcune domande cruciali: “se il Sud non vuole essere la copia sbaigliata del Nord, esiste una via diversa da quella dell'orgoglio, inteso non solo come *amor loci*, ma anche come fiducia nei propri mezzi, volontà di accettare le sfide senza l'aiuto d'interessati tutori? Esiste una via che demercificando almeno in parte il sole e il mare li faccia ritornare beni pubblici, centro dell'identità meridionale, che tolga al Sud il segno meno di tutte le statistiche perché smette di paragonarlo con l'altro da sé?”

Le risposte che Franco Cassano ha dato a queste domande si sono fondate su una straordinaria capacità di tenere assieme poesia e rigore scientifico, storia e fatti contemporanei, riferimenti letterari e filosofici e scienze sociali ed economiche, costruzione teorica e impegno civico. La fondazione nei primi anni 2000, a Bari, dell'associazione “Città Plurale”, cui è dedicato l'ultimo capitolo di *Homo civicus. La ragionevole follia dei beni comuni* (Dedalo, 2004), fu un'iniziativa importante. Nata per opporsi alla cappa asfissiante di ristrette coalizioni di interessi che avevano sottratto alla cittadinanza spazi vitali di democrazia, e la cui arroganza fu rappresentata in modo emblematico dall'edificazione di Punta Perotti, l'esperienza di “Città Plurale” aprì la strada alla stagione politica della cosiddetta “primavera pugliese”. Una stagione che, al di là del giudizio che se ne può dare, ha profondamente cambiato mappe del potere, stili di governo e pratiche sociali in Puglia. La cittadinanza attiva, per Cassano, è “lievito della democrazia”, fattore essenziale per ricostruire uno spazio pubblico vissuto e agito come tale. Coltivare la democrazia costa fatica, perché nella società dominata dall'individualismo e dal fondamentalismo della velocità è difficile

spingere le persone a uscire dal guscio del loro interesse privato e le pratiche democratiche sono considerate un'insopportabile perdita di tempo. "Ma questo lavoro fragile e sempre sull'orlo della sconfitta, questo impegno per evitare che l'uomo si chiuda su sé stesso, è l'unica strada".

A noi spetta il compito di continuare a percorrere, con umiltà e coraggio, la strada che Franco Cassano ci ha indicato. Quando la drammatica crisi ambientale ci obbliga a ripensare radicalmente il modello di sviluppo, "la chiave sta nel *ri-guardare i luoghi*, nel duplice senso di aver riguardo per loro e di tornare a guardarli", dilatando lo sguardo al di là dei confini nazionali, ma anche trasformando il rapporto cognitivo e affettivo con essi. "Nessuno sviluppo può avvenire sulla base del disprezzo dei luoghi, della loro vendita all'incanto, dagli stupri industriali della modernità a quelli turistici della postmodernità. Guardare i luoghi significa averne cura, riguardo, ricostruire, attraverso la *pietas*, i beni pubblici, quei beni che appartengono a tutti e che sono insieme veicolo di identità, solidarietà e sviluppo". Franco, grazie per tutto quello che ci hai aiutato a capire. Senza avverti al nostro fianco, percorrere questa strada sarà ancora più difficile.